



«L'iniziazione è introduzione al senso della vita: esperimento che non si può ripetere, né diluire in qualcos'altro.

È il passaggio che ci porta all'altezza della sfida con la morte. E mette nelle mani la nostra millenaria

convincione di non essere la bizzarra escrescenza di una pulsione vitale, ma i testimoni di una verità

e di una giustizia del voler bene, che la nostra storia non può condurre al compimento. Ma nemmeno sconfiggere»

Mai come nella bellezza spirituale della melodia si fa vivo il presentimento di una corrispondenza divina con la nostra intimità, con il nostro desiderio di guarigione e di salvezza. La riflessione del teologo e musicologo ambrosiano

## L'AUTORE

Nato a Milano nel 1944, Pierangelo Sequeri è figlio d'arte (padre concertista di violino e madre pianista) e ha studiato violino e composizione. Ordinato sacerdote nel 1968 ha compiuto studi di filosofia all'Università Cattolica di Milano e di teologia all'Università Gregoriana a Roma, conseguendo anche diploma in biblioteconomia musicale a Urbino. È stato docente di filosofia teoretica e psicologia della religione al seminario maggiore di Milano (1970-1992), conservatore del Museo Pogliaghi di Varese e responsabile della sezione musicale della Biblioteca Ambrosiana (1989-1999). Nel 1985 ha elaborato uno speciale programma di educazione musicale

per bambini e ragazzi con difficoltà permanenti di carattere psichico e mentale. È canonico onorario della Basilica di Sant'Ambrogio, membro della commissione diocesana per il Rito ambrosiano e per le nuove chiese, vicepresidente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, è professore ordinario di teologia fondamentale presso la stessa Facoltà e incaricato di estetica teologica presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera. Tra i suoi molti libri, *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale* (Queriniana 1996), *L'idea della fede. Trattato di teologia fondamentale* (Glossa 2002), *Il sublime della risonanza. L'idea spirituale della musica in Occidente* (Studium 2008).

## IL CONVEGNO

**Appuntamento a Roma dal 10 al 12** «Dio nella musica ieri e oggi» è il titolo dell'incontro che vedrà protagonista Pierangelo Sequeri, insieme al musicologo Pierpaolo Bellini, venerdì alle ore 18, presso l'Auditorium di via della Conciliazione a Roma. Uno dei momenti del grande convegno su «Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto», organizzato nell'ambito del progetto culturale della Cei e che si apre giovedì per chiudersi sabato. L'evento, come ha spiegato nella conferenza stampa di presentazione il presidente del comitato per il progetto culturale, il cardinale Camillo Ruini, vuole riproporre «sull'onda della sollecitazione del Papa - la questione di Dio, anche



LA PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO SU «DIO OGGI»

nella domanda più semplice, sull'esistenza o no di Dio». Il convegno vuole proporre nel contesto culturale di oggi Dio, «ma non un Dio generico, ma il Dio personale, il Dio del popolo di Israele, e soprattutto il Dio di Gesù Cristo» per «mostrare qual è il primo e in ultima analisi unico interesse della Chiesa, e così anche qual è la sua più profonda natura e vocazione, il suo dover essere: rendere, come ha scritto Benedetto XVI, Dio presente in questo mondo e aprire agli uomini l'accesso a Lui». Il programma del convegno è consultabile sul sito [www.progettoculturale.it](http://www.progettoculturale.it). Tra i relatori: Robert Spaemann, Peter Van Inwagen, Emanuele Severino, Roger Scruton, Angelo Scola, Robert Schneider, Aldo Schiavone, Andrea Riccardi, Gianfranco Ravasi, Ferruccio Parazzoli, Angelo Panebianco, Antonio Paolucci, Lorenzo Ornaghi, Salvatore Natoli, Aldo Grasso, Ernesto Galli della Loggia, Bruno Forte, Rino Fisichella, Giuliano Ferrara, Firenze Facchini, George Coyne, Giacomo Canobbio, Carlo Caffarra, Massimo Cacciari, Rémi Brague, Francesco Botturi, Enrico Berti e Ugo Amaldi.

# Musica per entrare

**L**a parola che scelgo per introdurre a uno dei nessi che è necessario ritrovare tra "musica" e "Dio" è "iniziazione". L'iniziazione è introduzione al senso della vita: esperimento che non si può ripetere, né diluire in qualcos'altro. È il passaggio che ti mette all'altezza della sfida con la morte. E ti mette nelle mani la nostra millenaria convinzione di non essere la bizzarra escrescenza di una pulsione vitale, ma i testimoni di una verità e di una giustizia del voler bene, che la nostra storia non può condurre al compimento. Ma nemmeno sconfiggere. Questa consegna incomincia con l'intesa della madre e del figlio, la prima indimenticabile sostanza spirituale della nostra introduzione alla musica. Diventa irreversibile nel momento stesso in cui prendiamo posizione nei confronti del significato "Dio", l'orizzonte più alto per la giustificazione della sua bellezza. Dentro questi due punti chiave - la generazione e il divino - si svolge inevitabilmente, nel bene e nel male,

**Nell'opera di Agostino di Ippona si trova il riconoscimento del valore intensivo - non l'indebolimento - del prolungamento musicale della parola. L'anima, iniziata all'infinita ricchezza di significato della Parola divina, prolunga nell'orlo sonoro dello «jubilus» - la musica pura - la sua felice elevazione alla vibrante intimità del divino, con la quale spera di ricongiungersi**

nella cura e nell'abbandono, il processo dell'iniziazione. Il modo in cui questo svolgimento è articolato, nella parola e nella relazione, fa la differenza. Ma quelle due invariati sono la sua fonte di energia, la grammatica elementare dei suoi significati. Non è un caso, del resto, che la musica abbia una particolare affinità con il tema dell'autentica iniziazione all'umano, e con l'evocazione - invocazione - del nostro struggimento circa l'enigma della vera intimità affettiva di Dio. Il "mistero sacro" dell'esistenza è nella misteriosa congiunzione dei due: l'atto dell'affezione iniziale, che introduce l'intimità "dell'io" alla vita dell'anima, raggiunge la sua maturità nell'atto con il quale interroghiamo personalmente, a suo riguardo, il mistero dell'intimità di "Dio". Quando la musica non è più indirizzata, in nessun luogo, nella prossimità delle vibrazioni di Dio, il miracolo di quella prima generazione perde il sentimento della sua destinazione. Il ritmo e il *melos* della musica, l'essenza affettiva del linguaggio, aprono la strada. Le risonanze dell'intimità di Dio ne prefigurano il compimento. Didier Anzieu (*L'io-pelle*, tr. it. Roma 1987) ha elaborato una suggestiva teoria dell'involucro sonoro che forma il primo corpo della nostra mente, della nostra interiorità, della nostra anima, consentendoci lo sviluppo di una intimità "responsoriale" della coscienza e del pensiero come "nostri". Michel Imberty (*Le scritture del tempo*, tr. it. Milano 1990) ha persuasivamente approfondito questa pista, illustrando il nesso della composizione e dell'ascolto musicale con l'atto di custodia della trascendenza del tempo vissuto nei confronti della morte. Nella lettura di Imberty, la cultura compositiva del Novecento musicale, avrebbe cercato di conservare quel gesto di speranza contro ogni speranza, anche nella sua decisione di incorporare il negativo della dissonanza e di rinunciare alla facile consolazione di un'armonia prestabilita, che rimuove il dramma del passaggio. Nell'odierna drammaturgia sociale, l'autentica cura dell'iniziazione, con le sue rituali segnature di serietà della

prova, si è illanguidita fino all'estinzione. In compenso, la ripetuta eccitazione dei continui esperimenti emotivi e la futile esaltazione per successi da niente, si spalmano sull'enfasi di un'adolescenza interminabile, che si estende ormai artificiosamente fino alla terza età. Nella realtà, però, aumentano i giochi mortali e la sconcertante anaffettività di un essere-umano il quale, delle sue passioni e delle sue stesse virtù, non sa più nulla. Una vera condanna alla mediocrità per insufficienza di prova. Dalla musica, si sente. Perché la musica genera affinità spirituale tra emozione e pensiero. Nel bene e nel male, anche. L'epoca moderna, dove il tema dell'iniziazione cede lentamente il passo alla nuova individualità razionale ed estetica, che si genera da sé, appare musicalmente iscritta nell'enigmatico intreccio di emblematici racconti di iniziazione: agli affetti e al sacro, indistinguibilmente. Dal *Flauto magico* di Mozart (sia pure con quel tanto di ingenuità nell'interpretazione della presunta innocenza di eros, di cui Don Giovanni è il rovescio, e sulla quale Kierkegaard ha affettuosamente e acutamente ironizzato). Fino al *Parsifal* di Wagner (con la sua maliziosa strumentalizzazione del sacro, che avvolge di incensi devoti la drammatica di eros, che nel *Tristano* era almeno in chiaro, sconvolgendo di indignazione le speranze anti-borghesi di Nietzsche). Di fatto, la musica "colta", la musica "di pensiero", del tardo Ottocento e dell'intero Novecento, è pervasivamente abitata, in tutti i suoi punti più alti ed emblematici, da una straordinaria vitalità della "lotta con l'Angelo", del "corpo a corpo" con il Sacro, dal grido di Giobbe che cerca di infrangere "il silenzio di Dio". Storia della disillusione dell'io, e dell'invocazione di Dio, di eccezionale pregnanza, nel concerto delle filosofie e delle arti della secolarizzazione. Storia ancora non decifrata, anzi, quasi neppure raccontata. Ignota, anche là dove viene frequentata dagli esegeti del geroglifico. (Eppure uno splendido racconto dell'antefatto esiste, di illuminata preveggenza, in epoca non sospetta: M. Peckham, *Oltre la visione tragica. La ricerca della identità nel secolo diciannovesimo*, Milano 1965). Certo, qualche passione ideologica di troppo, ha preso la mano, cercando il puro conflitto con la tradizione, disprezzando i passaggi dell'iniziazione.

**M**anierismo della dissacrazione. Puntualmente, senza umana compassione per le ferite, senza umana passione per il riscatto. Spesso con risultati intellettualmente ed esteticamente sterili. Ne sono state penalizzate testimonianze di intensa lettura del passaggio d'epoca, e persino autentiche profezie di una nuova conciliazione possibile. Non di rado, questa testimonianza è stata portata nell'ambito di una ispirazione religiosa personalmente convinta, nel quadro di una qualità artistica universalmente riconosciuta. Sono presenze spesso ignorate dalla stessa comunità religiosa. Naturalmente, nel vuoto di interiorità musicale, dai livelli più quotidiani della vita comune, a quelli della convocazione della comunità intorno all'eccellenza dell'arte, l'arredo sonoro della pura eccitazione sensoriale oltrepassa i suoi limiti, e va a saturare l'attitudine all'ascolto. Il contributo di questa esondazione alla perdita dell'attitudine al colloquio dell'intimità, ancorché trascurato dalle istituzioni dell'iniziazione, è cruciale. Nel contesto dell'universale riconoscimento religioso dell'attitudine musicale, che restituisce una sorta di "memoria percettiva" del legame originario tra l'ordine degli affetti e l'intimità del divino, il cristianesimo ha portato in campo un'inedita possibilità di intreccio fra la parola, la musica e il senso di Dio. La nostra civiltà musicale ne scaturisce

